

# Gente di provincia



## L'alpino di Brozolo

A 65 anni dalla morte in un campo di concentramento, oggi la comunità di Brozolo rende omaggio ai resti di dell'alpino Giacinto Allegranza (foto), ritrovato in un cimitero polacco. La cerimonia inizierà alle 11,15 con il ritrovo al Parco della Rimembranza.



ROBERTO TRAVAN

**H**a inseguito per anni lo «zio Antonio disperso al fronte nel '43». L'ha cercato frugando negli archivi e nelle memorie sbiadite dei sopravvissuti. Ha catalogato lettere, fotografie ingiallite, vecchie cartine. Ha persino studiato il russo, Silvia, per trovare «il fratello di nonna Piera, svanito sul Don e nel nulla nell'inverno del 1942».

Qualche settimana fa è partita da Almese e lo ha abbracciato «in un bosco di betulle, 450 chilometri a sud-est di Mosca». Silvia Falca si è messa sulle tracce del «fante Gallia Antonio, classe 1912, da Marmellino, Brescia» nel 2007: «Lo avevo promesso alla nonna. E a me stessa» dice. Pochi gli indizi: «Una manciata di foto; la diaria di ottobre che nonna Piera non volle mai incassare. E tre lettere». C'è quella che Antonio scrisse quando mancava solo più un mese al Natale del '42: «Cara Pierina, ora ti devo dire che domani partiamo di qua e non sappiamo dove andiamo e mi dispiace perché qui eravamo accomodati molto bene».

Non aveva torto, Antonio, che si ritrovò all'improvviso sbalzato nell'inferno della prima linea. A gennaio è tutto finito: i russi hanno travolto le difese sul Don, chi non è caduto nei combattimenti viene annientato dal gelo, le marce forzate, gli stenti e le brutalità dei campi di prigionia.

Il mese dopo, a Gomel, solo in 2700 rispondono alla conta. All'appello mancano più di 7500 uomini, la gran parte sembra svanita nel nulla, la «Vicenza» viene cancellata.

Non ha miglior sorte Anto-

### L'ULTIMA LETTERA

Dall'inverno del 1942 i familiari avevano perso le sue tracce

nio, «disperso nella terza decade di gennaio 1943 XXI, durante i combattimenti del Don, Russia», comunica il 24 luglio del '43 il Ministero della Guerra. L'ultima lettera alla famiglia arriva nel 2000: «Il soldato Gallia Antonio, internato in un Campo di cui si sconosce l'ubicazione, è deceduto il 9 marzo 1943» scrive il ministero della Difesa. Morto, insomma, e da cinquantasette anni.

«Antonio lassù, sul fronte orientale, ci arrivò nel '42 con i panni grigioverdi della 156ª Divisione Vicenza» racconta Silvia. Doveva andare in Francia, il viaggio durò invece tre settimane, la tradotta lo scaricò in Russia, alle spalle dell'Armisterrito disperatamente aggrappato alle rive del Don.

Per Silvia cercare lo zio è come trovare un ago in un pagliaio «perché sull'ansa di quel dannato fiume combatterono oltre 230.000 italiani». Non si perde d'animo, contatta ministeri, associazioni, gruppi di reduci.

A Roma scova il «verbale di irreperibilità» dello zio e risale all'unità in cui era inquadrato: «277° Reggimento, III Battaglione, Compagnia Cannoni 47/32». Trecentoventicinque soldati, 8 pezzi d'artiglieria,



## Due anni di ricerche e un network per non dimenticare

Silvia Falca ha contribuito a «Storia e memoria della Campagna di Russia 1941-1954», il progetto nato nel 2010 per tramandare la memoria sui fatti del fronte russo nel 1943. Per info è possibile consultare il sito [www.campagnadirussia.info](http://www.campagnadirussia.info)

## Silvia Falca

# “Ho riabbracciato mio zio caduto in Russia nel '43”

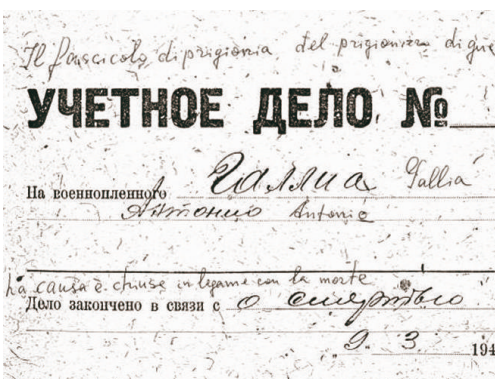
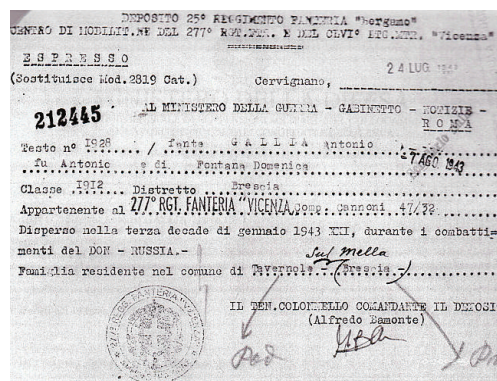
Il viaggio della memoria: “Riposa fra le betulle a 450 km da Mosca”



## Dall'Albania al fronte sul Don

Antonio Gallia (il secondo in alto da destra) in Albania con il 77° Reggimento «Lupi di Toscana»: è il 1939

**Il verbale ritrovato**  
Per ogni disperso venivano redatti due «verbali di irreperibilità»  
Nel dopoguerra molti vennero distrutti o andarono perduti



**Dagli archivi segreti Urss**  
La «Cartella di registrazione» recuperata a Mosca nel 2009  
Era conservata negli archivi dell'NKVD, la famigerata polizia segreta sovietica

ria, 80 muli e due autocarrette, per la precisione. E un comandante, il capitano Valentino Husu, sopravvissuto. Silvia contatta la famiglia, recupera il diario dell'ufficiale, ricostruisce gli ultimi spostamenti del 277°.

«Kupjansk, Novoajdar, Belo Kurakino. Poi Rossoš, nelle retrovie, a proteggere la ferrovia» indica Silvia sulla vecchia cartina della Wehrmacht. Infine a Sud di Pavlovsk, dicembre del '43, tra la Cuneense e la Tridentina nell'impossibile tentativo di trattenere l'urto dell'avanzata sovie-

## La «Vicenza»

Quella Divisione «fantasma»



La 156ª Divisione di Fanteria Vicenza nasce ufficialmente il 10 marzo 1942. Raggruppa i Reggimenti di Fanteria 277°, 278° e il 156° di Artiglieria. Inizialmente destinata in Francia, a settembre viene invece inviata in Russia nelle retrovie dell'8ª Armata. Le vengono assegnati compiti territoriali: per questo perde il 156° Reggimento di artiglieria, reparto operativo. A fine novembre è trasferita a Rossoš. L'11 dicembre passa sotto il comando del Corpo d'Armata Alpino e il 16 dicembre è schierata a Sud di Pavlovsk, sul Don. Il 17 gennaio, dopo lo sfondamento dei russi, la Divisione comincia il ripiegamento. L'avanguardia del 277° comandata dal colonnello Salvi segue la Tridentina e il 26 gennaio rompe l'accerchiamento nella battaglia di Nikolaevka-Livenka. La parte guidata dal generale Pascolini viene annientata lo stesso giorno quattro chilometri ad Est di Valujki. Stessa sorte tocca al 278° del colonnello Romeres, sopraffatto sulla strada per Varvarovka. La 156ª Divisione perde in tutto 7.760 uomini. Il 15 maggio 1943 viene sciolta: è vissuta due anni.

tica. Tutto inutile, dello zio si perdono nuovamente le tracce.

Silvia non si arrende. A Mosca, caduto il Muro di Berlino, gli archivi della NKVD, la famigerata polizia segreta sovietica, stanno svelando l'atroce contabilità dei gulag. Silvia incalza l'ente russo Memoriali Militari e il Commissariato del Popolo degli Affari Interni.

L'intuizione è giusta: nel 2009, dopo un anno di tentativi, dagli schedari viene alla luce il fascicolo del «prigioniero di guerra Gallia Antonio ricoverato il 24 febbraio 1943 a Tambov, ospedale 2599». Tambov, dunque, ecco dov'era finito.

In quelle pagine, in bella grafia, gli ultimi giorni dello zio: «Il paziente è estremamente grave. Polso filiforme. Defeca addosso. Lingua secca patinosa. Cuore: limiti nella norma. Toni sordi» annota l'8 marzo il medico di turno. Antonio spira l'indomani «alle ore tre del mattino». Silvia l'ha finalmente abbracciato questa estate nel bosco di betulle cresciuto dove un tempo sorgeva l'ospedale 2599.

«I russi dicono che ce n'è una per ogni caduto», sussurra Silvia. Impossibile contarle, le betulle di Tambov: sono troppe, forse non abbastanza per ricordarli tutti.